

Posti di lavoro e struttura nell'economia globale

di Michael Spence e Sandile Hlatshwayo

NEW YORK – L'economia globale si trova ad un bivio mentre i principali mercati emergenti (e, in termini più ampi, i paesi in via di sviluppo) acquistano importanza sia in termini di stabilità macroeconomica e finanziaria, sia per l'impatto sulle altre economie, tra cui quelle avanzate.

Consideriamo, ad esempio, quello che è successo negli Stati Uniti negli ultimi 20 anni. Alcune aree del settore tradabile (la finanza, le assicurazioni e la progettazione dei sistemi informatici) hanno aumentato il loro valore aggiunto creando nuovi posti di lavoro, mentre altri settori (l'elettronica ed il settore automobilistico) sono solo cresciuti in termini di valore aggiunto subendo invece una riduzione dell'occupazione a causa dello spostamento dei lavori con valore aggiunto al di fuori dei confini. Ne è risultata una trascurabile crescita occupazionale nel settore tradabile.

Fino alla crisi del 2008 l'economia statunitense non ha mai dovuto affrontare un livello così problematico di disoccupazione in quanto il settore non-tradabile era in grado di assorbire la forza lavoro in espansione. Il passo di crescita occupazionale allora registrato sembra oggi insostenibile. Nel periodo compreso tra il 1998 ed il 2008, il governo e la sanità rappresentavano di per sé il 40% dell'incremento occupazionale netto rispetto a tutti i settori dell'economia. La debolezza fiscale, la reimpostazione del valore del settore immobiliare ed un livello ridotto di consumi sono elementi che necessariamente implicano un contesto di potenziale disoccupazione strutturale a lungo termine.

Una prima risposta è assicurarsi che i risultati di mercato comportino sempre una ricchezza nel lungo periodo, principio che non è tuttavia sostenuto né dalla teoria né dall'esperienza. Negli Stati Uniti, ad esempio, sebbene gran parte dei prodotti e dei servizi siano meno costosi di quanto lo sarebbero se isolati dall'economia globale, non si può comunque supporre che il risparmio derivato possa compensare una riduzione delle opportunità professionali. Si potrebbe, invece, presumere uno scambio di prodotti a basso costo in cambio della certezza di opportunità professionali produttive e remunerative nel presente ed in futuro.

Una seconda risposta sarebbe quella di riconoscere le implicazioni in termini distributivi ed accettarle come il prezzo da pagare per efficienza ed apertura. Sulla base di questa prospettiva, l'alternativa, ovvero il non disporre di un sistema di mercato efficiente ed operante in un'economia globale relativamente aperta, sarebbe senza dubbio peggiore.

Ci sono, probabilmente, delle opzioni reali di scelta tra livelli retributivi e distribuzione da un lato, e la gamma di opportunità professionali dall'altro. Non è altresì realistico definire le sfide che ci si trova ad affrontare come resistenti e predominanti rispetto alle potenti forze di mercato che operano nell'economia globale. Al contrario, la sfida più importante è data dall'individuare il modo migliore in cui spostare gli incentivi ai margini per migliorare le implicazioni della distribuzione.

Ci sono diversi livelli su cui si può agire. Sul versante dell'offerta economica, lo stato può investire, o coinvestire con il settore privato, nel capitale fisico (infrastrutture), nelle istituzioni, nel capitale umano, e nelle conoscenze e nella tecnologia alla base dell'economia. Questi investimenti comportano, generalmente, l'aumento dei profitti degli investimenti privati (in ugual misura nei paesi avanzati e in quelli in via di sviluppo), determinando una crescita di questi ultimi in entità e ambito ed un conseguente aumento dell'occupazione. Sarebbe poi necessario una riforma del sistema di tassazione per favorire gli investimenti ed eliminare l'inefficienza e la complessità.

Inoltre, professioni ad alto valore aggiunto e significativamente remunerative richiedono di solito un alto livello di istruzione, in particolar modo nel settore tradabile. Ovviamente, un sistema educativo migliore e più sviluppato non garantisce di per sé l'aumento di posti di lavoro ad alto livello dati gli sbocchi limitati del settore tradabile. Tuttavia, livelli scientifici ed ingegneristici più elevati potrebbero comunque aiutare a promuovere la crescita occupazionale e, se accompagnati da investimenti da parte del settore pubblico in tecnologie promettenti, potrebbero anche riuscire ad allargare gli sbocchi del settore tradabile.

Detto ciò, gli incentivi privati e gli obiettivi sociali non sono, tuttavia, perfettamente allineati e neppure diametralmente opposti. Le aziende multinazionali hanno accesso a consistenti forniture globali di forza lavoro a

costi relativamente ridotti per categorie di competenze diverse, il che indica che non c'è un ritorno sufficiente per gli investimenti finalizzati all'aumento della produttività nei settori tradabile dei paesi ad alto reddito. Una serie di coinvestimenti con il settore pubblico, debitamente mirati, potrebbero tuttavia spostare questi incentivi riducendo il costo degli investimenti privati nelle tecnologie.

Allo stesso modo, gli investimenti nelle infrastrutture porterebbero ad un aumento diretto delle opportunità professionali e ad un miglioramento della competitività e dell'efficienza in vari settori. Dato, poi, il difficile contesto fiscale attuale, si dovrebbe ancor più esplorare la possibilità di collaborazioni tra pubblico e privato basandosi sull'esperienza fondata con gli investimenti in infrastrutture a sostegno della crescita nei paesi in via di sviluppo.

E' tuttavia difficile ripristinare gli elementi della competitività nel settore manifatturiero. Una volta che i lavoratori qualificati, i programmi di formazione e gli istituti tecnici vengono eliminati, è difficile ripristinarli. Una politica a lungo termine dovrebbe prevedere una valutazione crescente della forza di competitività e del potenziale occupazionale in tutti i settori e a tutti i livelli rispetto al capitale umano, con lo scopo di incoraggiare risultati di mercato in grado di raggiungere obiettivi sociali.

Gran parte dei paesi investono le risorse pubbliche in beni che comportano un aumento del loro capitale umano, della loro tecnologia di base e, di conseguenza, della loro competitività. Si tratta di una dinamica che dovrebbe continuare quale forma benigna della competizione globale in grado di aumentare la produttività ovunque, purché i mercati per i prodotti ed i servizi finali ed intermedi rimangano aperti.

Se un sistema globale relativamente aperto vuole sopravvivere in un mondo in cui gli stati sono i principali responsabili delle decisioni prese, dovrà essere gestito e guidato non solo in termini di efficienza e stabilità (per quanto siano aspetti fondamentali), ma anche per assicurare che i suoi benefici vengano distribuiti in modo equo tra i vari paesi e al loro interno.

Se si verifica una forte ripresa dell'occupazione nei paesi avanzati, come gli Stati Uniti, e della crescita, sarà molto più semplice dare il sostegno politico ad un'economia globale aperta. Ciò nonostante, viste le tendenze avverse nel settore tradabile e l'esaurimento del settore non-tradabile quale fonte di nuovi posti di lavoro, lo scenario più probabile è una stabilizzazione della disoccupazione a livelli elevati nonostante il ripristino di livelli di crescita nella norma. In tal caso, la politica si dividerebbe polarizzandosi, mentre aumenterebbe la tendenza ad optare per soluzioni protezionistiche mettendo in pericolo l'apertura dell'economia globale.

Non è quindi una buona idea supporre che i mercati siano in grado di risolvere le problematiche distributive. L'evoluzione della struttura e la distribuzione dei redditi sono infatti per gran parte il risultato di incentivi di mercato. Tutti i paesi, avanzati ed in via di sviluppo, devono affrontare gli aspetti legati all'inclusione, alla distribuzione e all'equità come parte della loro crescita e delle strategie di sviluppo.

Paul Samuelson disse una volta che ogni buona causa vale un po'di inefficienza, e, da un punto di vista morale, pragmatico e politico, aveva ragione.

Michael Spence è professore di economia presso la Stern School of Business dell'Università di New York ed è ricercatore senior presso l'Hoover Institution dell'Università di Stanford. Sandile Hlatshwayo è ricercatore presso la Stern School of Business.

Copyright: Project Syndicate, 2011.www.project-syndicate.orgPodcast in inglese a quest'indirizzo:Traduzione di Marzia Pecorari